

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Smentita la facile euforia del governo

L'accordo coi sindacati rende urgente una svolta nella politica economica

I costi aggiuntivi sul bilancio dello Stato - L'ottimismo di Gorla e lo scetticismo dei repubblicani - Venerdì il Consiglio dei ministri? - Scotti sull'orario di lavoro

Nuova fase di lotta per lo sviluppo

di GERARDO CHIAROMONTE

LA COSA più scissa che sia stata scritta a commento degli accordi sindacali è quella apparsa su «La Stampa» di Torino, secondo la quale noi comunisti saremmo, in questo momento, fortemente imbarazzati. Non è stato da meno, in verità, l'onorevole Giovanni Galloni che ha scritto su «Il Popolo» di un nostro «acrobatismo» cambio di posizioni.

Ma via! Per mesi e mesi, ci siamo adoperati, in ogni modo e in tutte le sedi, per raggiungere l'oltranzismo della Confindustria che con la disdetta della scala mobile perseguiva l'obiettivo dichiarato di ridurre i salari reali e di infliggere un colpo deciso al movimento sindacale. L'onorevole Galloni non può oggi dimenticare il sostanziale appoggio dato dalla DC a questa posizione. E il giornale della Fiat farebbe bene a informare i suoi lettori su cosa sarebbe accaduto se l'avventurismo di una parte dei dirigenti della Confindustria avesse portato a termine, il 31 gennaio, i suoi intenti: si sarebbe verificata una acuitazione estrema dello scontro sociale e politico, insieme a una serie grandissima di vertenze giudiziarie contro una palese illegalità: quella, cioè, di pagare la contingenza senza l'arbitrio di Merloni e Romiti. Abbiamo operato per evitare tutto questo al paese, e anche ai lavoratori; e potevamo farlo in un unico modo, appoggiando senza riserve il movimento e le lotte degli operai e dei lavoratori. Siamo orgogliosi di averlo fatto e di aver contribuito così nel quadro di una formidabile pressione di massa a cambiare la situazione. E siamo orgogliosi anche di avere contribuito a rafforzare l'azione di quanti si sono battuti, fino all'ultimo, per migliorare, in diversi modi, il salario.

Abbiamo chiesto anche — prima, quando c'era Spadolini e poi con Fanfani — un intervento e una iniziativa del governo. In tutta la nostra storia, e con tutti i governi, non ci siamo mai posti il problema se l'accogliamolo delle giuste rivendicazioni degli operai e dei lavoratori potesse rafforzare questo o quel personaggio, questo o quel governo. Abbiamo sempre guardato ai fatti, e agli interessi dei lavoratori: e siamo stati sempre convinti che così si lavorava effettivamente per il avanzamento della stessa situazione politica. Ed è proprio questo atteggiamento di fondo che non hanno mai capito, e non capiscono oggi, quei dirigenti del Pdup che cercano di fare un po' di buon mercato contro la CGIL e contro il PCI.

Rafforzato il governo? Vedremo. I giudici che abbiamo dato sulla fragilità e inconsistenza della maggioranza parlamentare che lo sostiene restano tutti in piedi. Ma quello che è chiaro è che gli accordi di questi giorni e gli stessi successi ottenuti per il fiscal-drag, l'IRPEF, i tickets sanitari, le tariffe, ecc. rendono ancora più assurda e contraddittoria la politica economica di questo governo, e sempre più drammaticamente urgente (anche per il necessario risanamento della finanza pubblica) una vera e propria svolta. E rendono quindi ancora più evidente la necessità di una battaglia ferma e decisa di opposizione quale quella che noi intendiamo condurre contro i decreti per una loro modifica profonda (a cominciare da quello sulla finanza locale, che ha tante conseguenze negative sui bilanci delle fami-

ROMA — Appena raggiunto l'accordo, è subito cominciata la corsa per saltargli a collo. Abbiamo visto alla TV un gongolante Fanfani e uno Scotti consapevole dell'importanza dell'intesa. Ieri il ministro del Lavoro ha detto, a Montecitorio, che per trovare precedenti simili bisogna addirittura risalire al patto stipulato nel 1936 in Svezia, quello che aprì un'era di «pace sociale» in Scandinavia (finita solo negli anni '70). A parte le esagerazioni, comprendiamo certo tale soddisfazione. Quel che capiamo meno, invece, è il ministro del Tesoro Gorla, secondo il quale verrebbe addirittura «facilitata la manovra economica del governo». Egli stesso riconosce di essere «ot-

timista»; francamente ci sembra un po' troppo. Cosa accadrà, infatti, adesso? Giovedì o venerdì si riunisce il Consiglio dei ministri che dovrà varare i provvedimenti necessari a rendere effettivo l'accordo stipulato. Si tratta di alcuni decreti e disegni di legge: sulla scala mobile per i dipendenti pubblici e pensionati, sulla riforma del fisco, la fiscalizzazione degli oneri sociali, le tariffe, i prezzi amministrati e i tickets sanitari, gli assegni familiari, il trattamento malattia e lo collocamento; sull'assenimento e sulle norme più generali che riguardano il mercato

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

LE PRIME REAZIONI NELLE FABBRICHE A PAG. 2



VERONA — Il groviglio di autocarri nella nebbia

Il verdetto della Corte dopo nove mesi di processo

Per Moro 32 ergastoli

La sentenza non chiude un dramma carico di tanti misteri politici

Applicata la legge sui «pentiti» - Riduzioni di pena per Savasta (16 anni) e altri br - Presa in considerazione la dissociazione di alcuni imputati dalla lotta armata - Il dispositivo letto tra l'indifferenza degli accusati



ROMA - Antonio Savasta e Emilio Libera ascoltano la sentenza emessa dai giudici

ROMA — Trentadue ergastoli. Due condanne a trent'anni, le altre quasi tutte comprese tra i nove e i diciotto anni, quattro assoluzioni. Una drastica riduzione di pena per i «pentiti»: sedici anni a Savasta, al posto del carcere a vita. Un verdetto senza precedenti nel dopoguerra.

L'aula-bunker del processo Moro è affollata come il primo giorno. Mancano quindici minuti a mezzogiorno quando escono dalla camera di consiglio il presidente Severino Santipalchi, il giudice a latere Antonio Abate e i giudici popolari. Nelle gabbie ci sono quaranta imputati, i loro parenti si accalcano nel «reclino» in fondo riservato al pubblico. Davanti alla corte c'è un muro umano di avvocati, giornalisti, operatori TV e fotografi. Tutti in piedi, Santipalchi comincia a leggere immediatamente: in nome del popolo italiano, visti gli articoli... Il silenzio è totale, ma i brigatisti ostentano indifferenza: se ne stanno con le spalle appoggiate alle sbarre e parlano commessamente tra di loro. C'è anche Mario Moretti, l'ex capo indiscusso, grande assente nel processo. Hanno voluto restare a Rebibbia Micaletto, Piancone, Azzolini, Capitelli, Spadaccini e Carla Brioschi. Ha rinunciato al trasferimento in aula pure un pentito, Cianfanelli.

A pochi metri dalle gabbie una signora anziana è in piedi immobile, guarda la corte come impietrita e si torce le mani: è la sorella di Antonio Varro. Il fratello è stato ucciso a colpi di fucile una mattina di luglio del '79. «Piancone, Padua, Pannelli, Piccioni... Seghetti Varro, Zanetti, Morucci, Faranda... L'elenco è lungo 32 nomi: «e così complessivamente condanna ciascuno alla pena dell'ergastolo con l'isolamento diurno per sei mesi». Santipalchi ha finito con gli ergastoli. Senza prender fiato e con la voce un po' rotta dall'emozione continua parlando ai «pentiti». Sedici anni ad Antonio Savasta, il brigatista che ha ucciso diciassette volte: il Pm Nicolò Amato ne aveva chiesti venti. Stessa pena ad Emilio Libera (20 per il Pm), tredici anni a Massimo Cianfanelli (19 per il Pm), dieci a Carlo Brogi (18 per il Pm), sei anni ad Ave Maria Petricola (per il Pm erano 15), la «brigatista per amore» che preparava il pranzo e faceva le pulizie per i terroristi della «direzione strategica», da tempo rimessa in libertà provvisoria. A Patrizio Pecci, imputato in questo processo soltanto di ricettazione, quattro mesi (6 per il Pm).

Ed ecco il momento del «dissociazione», quelli che hanno ripudiato la lotta armata senza collaborare con la giustizia. La corte ha concesso la libertà provvisoria (e non ha dato ascolto al Pm: diciotto anni ad Arnaldo Mai, diciassette a Norma Andriani e sedici e mezzo a Teodoro Spadaccini. Nicolò Amato ne aveva chiesti ventotto per tutti e tre).

A mezzogiorno suonano Santipalchi sta ancora elencando nomi e anni di carcere. Dalle gabbie ogni tanto arrivano risatine stridule. Enrico Triaca e Antonio Giordano hanno avuto trent'anni, invece la condanna a vita chiesta dal Pm (che infatti aveva sollecitato 34 ergastoli invece di 32). Molto distanti dalle richieste dell'accusa anche diverse altre condanne: diciotto anni invece di ventotto ad Alessandro Luca, l'impiegato del palazzo di giustizia di Roma che passava informazioni sui giudici alle Br, sei anni invece di quattordici a Stefano Ceriani, brigatista (italiano), sei anni e mezzo invece di sedici a Tommaso Laguna, ancora sei anni e mezzo invece di diciotto ad Antonio

Non è stata «giustizia di guerra»

Il compito dei giudici togati e popolari non si esaurisce nel difficile vaglio delle responsabilità di ciascun imputato. Il «popolo italiano» in nome del quale ieri è stata pronunciata la sentenza attendeva dal processo almeno un po' di luce sui molti misteri che hanno fatto da sfondo alla vicenda Moro. Ebbene un po' di luce è arrivata, ma gli interrogativi più inquietanti l'istruttoria dibattimentale ha fornito risposte molto parziali, o non ne ha fornite affatto.

Perché Amato? Il suo «bollo» Prospero Gallinari ha soltanto aggiunto una conferma all'evidenza affermando che col presidente della DC si volle colpire («dissociazione») il suo originale progetto politico di «apertura» al PCI, la «solidarietà nazionale». Tuttavia questo obiettivo politico centrale dell'operazione Moro è stato perso in modo assai faticoso nelle lunghe spiegazioni date alla corte dal «pentito» Antonio Savasta, un capo di medio rango nelle Br. E il Pm Nicolò Amato ha poi notato come questo stesso obiettivo (la «solidarietà nazionale») non fosse stato affatto indicato dalle Br nel «comunicato» diffuso durante il sequestro (Moro veniva giudicato soltanto come «il più autorevole gerarca della DC»). Eppure resta il simbolismo della data del rapimento (16 marzo '76, giorno della nascita del partito di «solidarietà nazionale») e del luogo dove fu abbandonato il corpo dell'ostaggio tra la sede dc e Botteghe Oscure. Insomma, il processo ha contribuito a chiarire il vero movente politico dell'operazione Moro — un movente che coincideva alla perfezione con gli interessi di determinati settori della burocrazia ed internazionale, avversi ad un cambiamento di rotta nel governo del Paese — ma ha suscitato un nuovo interrogativo: a quale «livello» di organizzazione terroristica si decise che il più autorevole gerarca della DC era proprio l'artefice della «solidarietà nazionale»? O meglio, per essere più espliciti, fu tutta delle Br la scelta?

Dubbi del genere si legano inevitabilmente ad altri interrogativi emersi dal dibattimento (e rimasti in sospeso), che riguardano le ricerche della «prigione», durante il sequestro: un'incredibile storia di fallimenti e di occasioni sprecate, da descrivere in un periodo in cui molti tra i più delicati organi investigativi dello Stato erano diretti da uomini della F2. Fu soltanto inefficace? Il processo non ha fornito una risposta, ma intanto ha indicato molte tracce per continuare a scavare (e infatti l'ufficio del Pm è stato invitato dalla corte a compiere altre indagini).

A cinque anni dalla strage di via Fani, dunque, la sentenza di ieri rappresenta una prima importante definizione della verità processuale. Quella politica non è ancora completa, ma si è già cominciata a scriverla. Anche nell'aula-bunker del Foro Italico. Naturalmente una sentenza fa sempre discutere, e un verdetto importante non è un verdetto drammatico come quello che ha chiuso il processo Moro non si sottrae certo ad una simile consuetudine. Giustizia è

ss. c.

Sergio Criscuolo

(Segue in ultima)

La Serenissima bloccata per ore presso Verona

Otto morti nello schianto per la nebbia improvvisa

Coinvolte oltre 200 auto - 50 feriti - Corpi divorati dalle fiamme

Del nostro corrispondente
VERONA — Otto morti e oltre cinquanta feriti: questo il tragico bilancio, purtroppo ancora provvisorio, della terrificante serie di tamponamenti verificatisi a causa della nebbia ieri mattina, attorno alle 9, sull'autostrada «A4», la Serenissima, nel tratto compreso tra i caselli Verona est e Verona sud: quel tratto «maledetto» che a causa dei ripetuti incidenti viene chiamato dalla gente la «fossa del diavolo». Gli incidenti, che sono avvenuti contemporaneamente su entrambe le corsie, hanno coinvolto oltre duecento veicoli, l'autostrada è rimasta chiusa sino al tardo pomeriggio; alle 16,30 è stato riaperto al traffico il tratto in direzione di Milano e solo alle 18 quello verso Venezia.

I corpi dei coniugi Fontanesi sono stati letteralmente divorati dalle fiamme che avevano avvolto la loro auto una Fiat 131. I feriti, alcuni dei quali gravi sono ricoverati in prevalenza al Policlinico veronese di «Borgo Roma».

Carla Pellegatta

Si precisano le posizioni alla vigilia della ripresa dei negoziati sul disarmo

Missili, ecco le carte di Andropov

Al centro delle nuove proposte avanzate dall'URSS, l'offerta di ridurre gli ordigni nucleari sovietici in Europa al numero di quelli dei francesi e degli inglesi, in cambio della rinuncia da parte americana agli euromissili

Del nostro corrispondente
MOSCA — A pochi giorni dalla ripresa del negoziato ginevrino per la limitazione degli armamenti nucleari in Europa, si può dire che la palla scagliata da Andropov nel campo americano con il suo discorso del 21 dicembre, ha scompigliato l'amministrazione USA, che ha espresso reazioni confuse e contraddittorie. Tuttavia a Mosca si ritiene che Nitze e Kvitinskij, i due negoziatori a Ginevra, si fronteggeranno rispettivamente ancora con la pseudo «opzione zero» di Reagan e con la vigorosa

proposta di Juri Andropov. A giudicare dal tono dei commenti sovietici di questi giorni questa è la sensazione prevalente che se ne ricava. Ma cerchiamo di vedere, in dettaglio, i contenuti della proposta sovietica d'accordo, sia nella loro forma attuale che — cosa non meno interessante — nella evoluzione che hanno avuto nel corso degli ultimi due anni. Si tratta in sostanza di quattro punti, alcuni dei quali generali e altri più specifici.

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

Riduzione degli SS-20 e niente euromissili USA chiedono le socialdemocrazie del Nord Europa

BONN — I partiti socialisti e socialdemocratici di Norvegia, Danimarca, Repubblica federale tedesca, Gran Bretagna, Olanda, Belgio e Lussemburgo auspicano «una riduzione considerevole del numero dei missili nucleari sovietici SS-20 stanziati in Europa fino a un livello che renda superfluo il dispiegamento di nuovi missili della NATO in Europa occidentale». Questa posizione illustrata ieri a Bonn da Egon Bahr, esperto socialdemocratico per le questioni della sicurezza, è stata

assunta dal gruppo «Scandilux» che si è riunito domenica e lunedì nella capitale tedesca. Questo gruppo raggruppa i rappresentanti dei partiti socialisti e socialdemocratici di Norvegia, Danimarca, Olanda, Belgio e Lussemburgo; i socialdemocratici tedesco-occidentali e i laburisti britannici assistono a queste riunioni come osservatori. L'opzione zero, difesa dai membri dello «Scandilux» come «irrealistica».

Nell'interno

80 chili di eroina bloccati a Firenze

Sequestro record di droga in Italia: 80 chili di eroina purissima sono stati bloccati a Firenze. Provenivano da Palermo e dovevano raggiungere gli USA. I sacchetti erano stati sistemati in scatole di scarpe. A PAG. 5

Esecuzione mafiosa in ospedale a Palermo

Esecuzione mafiosa nel centro tumori dell'ospedale di Palermo. La vittima è Nunzio La Mattina, trafficante di droga. Fallito un blitz analogo in una clinica di Napoli. La vittima designata era Salvatore Zaza. A PAG. 5

Oggi sciopero nelle scuole

Oggi tutte le scuole, dalle materne alle superiori, saranno interessate dallo sciopero indetto dai sindacati Confederati CGIL, CISL, UIL. Ne sono escluse, invece, le scuole con personale degli Enti locali. A PAG. 9

Muta il vertice della Rizzoli

Bruno Tassan Din resta amministratore delegato ma non è più direttore generale della Rizzoli rinunciando, quindi, a poteri di gestione. Altri mutamenti nel vertice del Gruppo. A PAG. 9

La tribuna per il 16° congresso del PCI

Prosegue la tribuna per il congresso del PCI con interventi di Ingrao, Verrillo, Brunori, Pietro Amendola, Vezaro e Bardelli (mentre a pag. 4 pubblichiamo il contributo di Carla Ravaioli). A PAG. 12

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3